LE PIETRE RACCONTANO

RINGRAZIAMENTI
Desidero esprimere un sincero ringraziamento nei confronti di alcune persone che hanno svolto un ruolo importante nella realizzazione di questa guida. Per primo il professor Alfredo Buonopane, per la grande disponibilità, l'aiuto e il supporto che mi ha dimostrato nei due anni in cui ho realizzato questo lavoro. Un sentito ringraziamento alla dottoressa Margherita Bolla, i cui testi su Verona romana e i suoi monumenti sono stati per me una solida base di studio per la realizzazione di questa guida. Ringrazio inoltre mio padre Adriano, il professor Gaetano Miglioranzi, la mia famiglia e gli amici che mi hanno seguita e accompagnata con i loro suggerimenti e le loro preziose correzioni; Matteo, per avermi sempre supportata e sopportata; infine, la mia mamma Daniela per la costante presenza, il sostegno e l'immenso dolcissimo affetto.

In copertina: porta Borsari, foto di Tommaso Cevese
da *Verona. La città, il territorio*, Cierre 2010.

Crediti fotografici
Fabrizio Cerioli: quarta di copertina.
Mareva De Frenza: pp. 31, 32, 51 (in basso), 63, 75 (in basso), 78, 81 (in alto), 92, 95, 103, 106, 107, 110, 112, 114, 116, 118.
Marco Girardi: pp. 18, 20, 23, 25, 27, 28, 30, 37, 42, 48, 50, 51 (in alto), 53, 54, 60, 66, 68 (a sinistra), 75 (in alto), 76, 81 (in basso), 84, 85, 87, 88, 90.
Su concessione dei Musei Civici di Verona: pp. 57, 70.
Da *Palazzo Giuliari a Verona*, Cierre 2009: pp. 71, 101.
Da *Città murate del Veneto*, Cierre 2011: p. 98.

Redazione e impaginazione: Andrea Dilemmi
Prima ristampa con correzioni: agosto 2018

ISBN: 978-88-8314-959-7

© 2018 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Mareva De Frenza

LE PIETRE RACCONTANO

Guida alla vita quotidiana di **VERONA ROMANA**

CIERRE
edizioni

INDICE

Presentazione *di Alfredo Buonopane* 7
Prologo: Tabula rasa 11
Perché una guida alle lapidi *on the road* 13
L'importanza di una strada 15

LE ISCRIZIONI NEL CENTRO STORICO

1. Il certificato di nascita di Verona 21
2. Gavia e Apicia 29
3. Due schiavi del Municipio 36
4. La moglie di un console: Claudia Marcellina 43
5. Il nemico alle porte 47
6. Una ragazzina tra gli spritz... 55
7. ... E un pretoriano in gelateria 61
8. Un arco e il suo architetto 65
9. Una visita al Museo Maffeiano 69
10. Con il dio Sole in banca 73

LE ISCRIZIONI NEL QUARTIERE DI VERONETTA

11. Curzia Procilla senatrice e sacerdotessa 79
12. Con queste pietre un tempo... 83
13. Un lapicida maldestro a Santa Toscana? 89
14. Visitare un tempio senza scendere dall'auto 93

LE ISCRIZIONI NELLA PROVINCIA

15. Da Veronetta a Villafranca 99
16. Da Azio a Illasi 105
17. San Floriano 109
18. Campalano (Nogara) 115

Linea del tempo 122
Per approfondire 123

PRESENTAZIONE

Dove sono Ella, Kate, Mag, Edith e Lizzie,
la tenera, la semplice, la vociona, l'orgogliosa, la felice?
Tutte, tutte, dormono sulla collina.

(E. Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, 1, 10-12, trad. di F. Pivano.)

Le iscrizioni sono i monumenti romani più facili da incontrare in una città italiana, e Verona non fa eccezione. Non solo: collocate là dove sono da sempre, in quel che resta di un edificio romano (un arco, una porta o qualche tratto sopravvissuto della cinta muraria), o inserite nelle facciate di chiese e di antichi palazzi, all'incrocio di due vie o all'interno di una boutique o di una pizzeria, oppure nascoste nel pilastro di un portico o nell'androne di un cortile, le iscrizioni con la loro silente presenza rievocano un mondo ormai lontano, ma ancora carico di suggestioni. Ed è proprio questa loro diffusione che le rende per noi tanto, troppo familiari, così che non ci accorgiamo più di loro: passiamo davanti e oltre senza degnarle neppure di uno sguardo distratto, nemmeno quando qualche artista (?) di strada ha pensato bene di "decorarle" con i suoi spray aggressivi, o quando sono diventate l'improvvisato tavolino su cui poggiare il bicchiere di spritz.
Tutto ciò accade perché non le conosciamo, non sappiamo leggerle e comprenderle, ma - soprattutto - non sappiamo ascoltarle. Sì, non sappiamo ascoltarle, perché queste iscrizioni ci parlano, raccontano ognuna una storia: di donne e uomini che furono potenti e umili, poveri e ricchi, che soffrirono e gioirono nel loro percorso umano e affidarono a una pietra il loro messaggio. Non fu, la loro, un'illusione; per loro davvero è stato «ristoro a' dì perduti un sasso», perché il loro messaggio è rimasto lì, inciso sulla pietra, a vincere per quasi duemila anni lo scorrere ineluttabile del tempo.

Farle parlare, tuttavia, non è né semplice né facile, perché occorre pazienza, competenza e - soprattutto - amore, ed è proprio tutto ciò che troviamo in questo libro. Condotti quasi per mano dall'Autrice con una guida alle lapidi *on the road*, possiamo avvicinarci a ognuna delle tante iscrizioni che costellano le strade di Verona. Incontriamo così le ricche Gavia Maxima e Apicia che in testamento donarono alla città un'ingente somma per l'acquedotto la prima e l'imponente sala civica (*basilica*) la seconda, oppure la nobile Claudia Marcellina, moglie di un console che fu influente e arrogante, o ancora la giovane Petronia Tertulla, morta ad appena 13 anni, o il pretoriano Tenatius Primion, che fu topografo militare, o il liberto L. Vitruvius Cerdo, che progettò e realizzò l'arco dei Gavi.
E non solo incontriamo persone, ma ci addentriamo anche nella storia della città: dal suo certificato di nascita, inciso sulla porta repubblicana, che i veronesi chiamano Porta Leoni, all'intervento dell'imperatore Gallieno, che nel III secolo d.C., con gli Alamanni alle porte, rinforzò le difese cittadine, come ci ricorda la lunga iscrizione incisa sull'architrave di porta Borsari.
Così, con questo libro, potremo intraprendere un viaggio affascinante in un tempo lontano, ma anche nello spazio di una città dai mille volti, spesso nascosti e trascurati: ogni volta che sosteremo davanti a un'iscrizione, ci accorgeremo - anzi, meglio: sentiremo - che la pietra è viva, trasmette vibrazioni ed emozioni, diventa un ponte fra noi e quanti furono prima di noi, ma non diversi da noi.

Alfredo Buonopane
Università di Verona,
Dipartimento Culture e Civiltà

LE PIETRE RACCONTANO

A Marcello e Vittoria

PROLOGO

TABULA RASA

Tutto è silenzio e fumo. Il peggio è passato ma numerosi, piccoli focolai sono ancora vivi. Dal cielo cade una leggera pioggia che porta un po' di sollievo alla terra arsa per giorni. La città è completamente distrutta, annerita dal fuoco che l'ha tenuta in ostaggio. L'incendio è stato violentissimo: delle case fatte di legno e di graticcio non rimane più nulla, di quelle in mattoni resta un cumulo di macerie e cenere, degli antichi palazzi sopravvivono solo i pilastri di marmo, anneriti dal fumo.

Il paesaggio è triste, cupo, desolato. Un uomo e una donna, con gli abiti laceri e grosse ustioni sul corpo, avanzano a fatica tra le rovine, alla ricerca di qualcosa, di qualcuno, di un particolare che sia loro familiare e dia la speranza di trovare ancora la città. Ma tutto sembra ormai perduto per sempre. La bella Verona, circondata dalle mura e dal fiume, con la sua distesa di case basse dai tetti rossi e gli imponenti templi intorno al foro, è ora un ammasso di cenere e rovine. Le ferite sono estese e profonde ma la città, lentamente e faticosamente, saprà reagire e riprenderà a vivere.

Paolo Diacono, nella sua *Historia Langobardorum*, descrive il devastante incendio che nel 589 d.C. distrusse Verona. Gli scavi archeologici hanno confermato le sue parole, riportando alla luce strati di cenere e di carbone riferibili proprio a questo evento. Per centinaia di anni la città aveva vissuto e prosperato fino a questo drammatico epilogo, che rappresenta per Verona il vero spartiacque tra l'età romana e il medioevo.

Tuttavia, a questa data i templi erano già in stato di abbandono: la popolazione aveva abbracciato il credo cristiano attraverso l'opera di conversione attuata da Zeno, vescovo tra il 362 e il 372 d.C., e questi luoghi, percepiti come demoniaci, avevano assistito all'asportazione e alla distruzione delle statue delle divinità pagane.

La demolizione di molti edifici di Verona risalenti all'epoca romana, come l'asportazione delle pietre dell'anello esterno dell'Arena o la spoliazione delle strutture del *Capitolium* per il recupero di materiale da impiegare altrove, fu programmata sotto il regno di Teodorico, re d'Italia dal 493 al 526 d.C.
Gli anni successivi all'incendio furono dunque caratterizzati da una forte crisi che portò al crollo dei grandi edifici e delle complesse infrastrutture, mentre venivano meno le risorse per la manutenzione e il restauro: ciò che l'incendio aveva risparmiato crollò perché nessuno più si occupò di risanare le antichità fatiscenti: templi, teatri, case, terme, necropoli furono usati come grandi cave a cielo aperto.
La città tardo antica iniziò quindi a edificare il proprio futuro riciclando le pietre del passato, in una ricostruzione che registrò un sensibile abbassamento della qualità: un altare funerario, riadattato con leggere modifiche, divenne ad esempio il sostegno delle mura cittadine; una grossa pigna, elemento decorativo posto in origine sulla sommità di una maestosa tomba, venne murato all'angolo di un edificio e utilizzato come umile paracarro.

COSA SI INTENDE PER EPIGRAFIA LATINA

L'epigrafia latina è la scienza che studia i documenti incisi, graffiti, impressi e dipinti su pietra, metallo, ceramica o altri materiali. Le iscrizioni, che i romani chiamavano *tituli*, erano diffuse su tutto il territorio dell'Impero Romano e costituivano un potente mezzo di comunicazione di massa. L'epigrafia latina richiede non solo la conoscenza della lingua latina e delle numerose sigle che possono comparire in un testo, ma necessita anche di una serie di competenze che permettano all'epigrafista di inserire l'iscrizione e il monumento che ne fa da supporto in un determinato periodo e in un preciso contesto sociale, raccogliendo tutti i dati archeologici, topografici e tipologici disponibili.

PERCHÉ UNA GUIDA ALLE LAPIDI "ON THE ROAD"

Nel mondo romano le iscrizioni erano dappertutto: dalle porte di accesso alle città, agli archi, ai templi, alle facciate delle case, persino sulle tubature che, collocate sotto il manto stradale, conducevano l'acqua verso edifici pubblici, terme e fontane: in una città romana, dunque, c'era molto da leggere.
Le necropoli, i cimiteri dell'epoca, da cui proviene il maggior numero di reperti, erano poi un susseguirsi di tombe che riportavano i testi più disparati, la cui principale funzione era di attrarre l'attenzione del passante, fornendo informazioni sull'identità del defunto, sulla sua vita privata, sulle sue origini e sul ruolo che egli aveva svolto nell'ambito della comunità. Oggi possediamo solo una minima parte di queste iscrizioni, che costituiscono un patrimonio di dati dal valore unico, vere *antichità parlanti*, fonte primaria e insostituibile per comprendere il mondo antico.
Ecco perché una guida. Aiutati dalla lettura di una serie di lapidi romane sottratte al loro contesto originario e riutilizzate altrove come materiale da costruzione, possiamo conoscere la storia di alcuni abitanti di Verona, approfondire taluni caratteri della società che le ha prodotte, illustrare eventi che hanno avuto luogo in città.
La narrazione, che non ha la pretesa di essere un saggio esaustivo di carattere accademico, è frutto però di uno studio attento e appassionato delle fonti antiche e della documentazione archeologica; mentre le ricostruzioni, benché verosimili, sono per lo più frutto di fantasia.
Attraverso un percorso a tappe, che può essere agevolmente percorso nell'arco di una giornata all'interno del centro storico, e con alcune "puntate" fuoriporta per cui si rende invece necessario l'utilizzo di un mezzo di trasporto, incontreremo personaggi come le ricca Gavia Massima, la nobile Claudia Marcellina, il liberto Lucio Vitruvio

Cerdone e lo schiavo Eliodoro, solo per citarne alcuni. La storia di ognuno di loro è fissata da millenni nella pietra e aspetta solo di essere raccontata. Non importa se il lettore non conosce il latino, perché l'interpretazione dei testi delle lapidi, ricchi di sigle e abbreviazioni (il maggior ostacolo per chi voglia cimentarsi nella loro interpretazione) è resa in questa guida in modo semplice e agevole, permettendo a tutti di aprire la porta oltre la quale trovare Verona e la sua popolazione in epoca romana e non solo.

LA TRASCRIZIONE DEI TESTI

I testi delle lapidi sono ricchi di sigle e abbreviazioni che rappresentano il maggior ostacolo per chi voglia cimentarsi nella loro interpretazione. Per fornire un testo leggibile e comprensibile anche a chi che non si occupa di epigrafia in modo professionale, abbiamo integrato il testo utilizzando la "trascrizione interpretativa". La trascrizione interpretativa utilizza una serie di segni convenzionali (detti "segni diacritici") e prevede lo scioglimento delle sigle e delle abbreviazioni, segnala la punteggiatura, integra il testo quando mancano elementi che altrimenti non lo renderebbero comprensibile.

IL *CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM*

La principale raccolta di iscrizioni latine è il *CIL*, *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Suo ideatore fu lo studioso tedesco Theodor Mommsen, che ne curò il progetto e la pubblicazione, che avvenne a Berlino a partire dal 1863. Il *CIL* è il principale strumento di lavoro per chi si occupa di epigrafia latina, ed è organizzato secondo un criterio geografico.